

Cerca di accettarmi più di quanto merito e comprati le viole che io non ti mando

Carissima, perché dovrei essere indulgente con le tue parole? (...) È possibile rileggere le tue righe e sorridere. Certo sorridere a immaginarti nelle faccende quotidiane di cui parli: rammendare, spolverare ecc. Chissà perché mi piace tanto vederti impegnata in queste noiose storie quotidiane. E sorridere anche di quell'aria un po' più seria che hanno quei volumi di storia che vorresti leggere. Bisognerà che tu mi permetta anche questo secondo sorriso. Bisognerà che tu lasci al mio amor proprio di uomo, o di "cospiratore vissuto", se vuoi, quel tantino di superiorità catechistica, che mi permetta di ammicciare alla faccia impegnata di questa giovane compagna novellina! Al diavolo la soggezione, però. Carissima, io voglio la tua intimità. Divento furioso, anzi: di una calma schernevole dinanzi a quelli che si lasciano imbrogliare dalla mia faccia seria (tutti che mi vedono, mi parlano della mia faccia sempre seria). Mi viene la stessa voglia spavalda e sacrilega che prende te di fronte a certe impeccabili moralità. Mi conosco troppo bene. Carissima, voglio che tu ami la mia umanità, nel suo problematico svolgersi e nella sua volontà di andare avanti. Se sono indulgente quindi con le tue parole? Ma le amo, anche quando ne sorrido. E se ne sorrido è perché le amo.

Voglio la tua intimità. E per questo diffido della lontananza, della lontananza che impedisce di vedersi, di toccarci con la mano, di toccarci con gli occhi allusivi, di mangiare insieme e di sorridere insieme, della lontananza che crea forse uno schermo troppo solenne al nostro bisogno così elementare. E diffido della lontananza perché troppo stupendo è quell'alone di possibilità di cui parli (...) E non mi basta che tu dica che io sono al centro di te, come da sempre. È scritto, è solo scritto. Non posso toccarlo, sentirlo, ricomporlo in te nella tua persona, nei tuoi occhi, nelle tue mani, nel tuo starmi vicino. Gli altri ti vedono e sentono, io no. (...) Il mio egoismo è davvero riprovevole. Come farai, mia cara, con questa sorta di ladro nascosto che vuole rubarti chissà quanto e non sa prometterti niente? E bada che non è un molto di buono. Forse tu potrai amare solo un carattere. Un carattere, mia cara, che ha bisogno di te e del tuo amore. Ti stringo forte. Affettuosamente
20 settembre 1943 (dalla clandestinità ndr) ***

Carissima, finalmente la possibilità di scriverti una lettera più pacata. (...) Come vanno le mie cose? Un po' meglio: il freddo cane del primo giorno è passato, la neve si è sciolta ed è rimasto solo il fango(...) Aspetto tanto una tua lettera, aspetto dei giornali, aspetto che tu mi scriva di te e di tante cose. Sarà un modo per riprendere qui quei bei discorsi delle nostre serate che allora sembravano nulla e che pure ora mi appaiono così equilibratori, così riposanti e tante altre cose: è un complimento per la moglie? (...) Abbiti cura e stai tranquilla. Sono di pelle dura e pensa certamente che io esagero nello scriverti. Consolati pensando che la moglie — lontana! — diventa una cosa cara, molto cara. Specie mia moglie, che è una certa moglie. Ti abbraccio forte, una due tre volte e se non ti dispiace ti passo la guancia da baciare — come usava la sera a Roma.

2 febbraio 1945 (dalla provincia di Avellino)

Carissima, sono solo in camerata. Malinconia ninfa gentile... Oggi compio trent'anni. Vorrei che tu capissi bene come questa malinconia è serena: non mi dà pena. E vorrei che tu capissi che non è solo la lontananza di Pasqua e il peso della vita militare. E' il peso delle cose che non riesco a esprimere ed è questo comunicare che mi manca e lascia morire tanta della mia vita. Fossi pittore dipingerei questa campagna, questi alberi, quelle viole. C'erano degli alberi dai lunghi rami dritti fioriti di giallo, di cui non so il nome. Maledetta la cultura umanistica.

Domani di nuovo la polvere e il sole sul carro e lo sforzo per imparare cose a cui non sono tagliato: passare dalla prima alla seconda, girare il carro, premere la frizione, accelerare e passare in terza. Faremo la guerra? Chissà. Cerca di volermi bene, più di quello che merito: più, molto di più di quello che

TOPIC CORRELATI

PERSONE

ENTI E SOCIETÀ

LUOGHI

te ne voglio io. E comprati le viole, che io non ti mando. Saluta e fa gli auguri a tutti.

30 marzo 1945 (dalla provincia di Avellino)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Pietro Ingrao con la moglie Laura Lombardo Radice

Pietro Ingrao

27 settembre 2016 | sez.

[Fai di Repubblica la tua homepage](#) | [Mappa del sito](#) | [Redazione](#) | [Scriveteci](#) | [Per inviare foto e video](#) | [Servizio Clienti](#) | [Aiuto](#) | [Pubblicità](#) | [Privacy](#)

Divisione Stampa Nazionale — Gruppo Editoriale L'Espresso Spa - P.Iva 00906801006

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di CIR SpA